

IL CASO

FABIORIVA
INVIATO A ZENICA

Una storia triste, una storia senza lieto fine. Anzi: a quanto pare senza fine proprio. Una storia con la morale, in compenso. Gattopardesca: tutto cambia e tutto rimane com'è. E con un intreccio e dei protagonisti che probabilmente stimolerebbero la fantasia di Esopo. Metti mai, la favola della rana e dei cocodrilli. La rana (bollita) del filosofo Noam Chomsky: quella che sguazza imperterrita nell'acqua e non s'accorge della temperatura che si alza sempre di più finché non è troppo tardi. I cocodrilli sono quelli dell'ex ct Ventura, proverbiali. «Al Bernabeu non ci sono», diceva spavaldo, prima di una figuraccia contro la Spagna (3-0) che avrebbe iniziato a segnare in negativo la storia dell'Italia del calcio. Quella del trionfo, prima. E dei tonfi, poi.

Già, c'era una volta Berlino. C'era una volta Fabio Caressa che urlava: «Siamo campioni del mondo, campioni del mondo, campioni del mondo!». Ecco, quello è il punto esatto in cui il calcio italiano ha smesso di guardarsi allo specchio. Perché da quella notte del 2006 - era il 9 luglio - in cui tutto sembrava possibile ed eterno, inizia in realtà un lento slittamento verso il dubbio. Un declino inesorabile fatto di crepe invisibili

Dal 2006 due volte subito fuori ai gironi poi solo spettatori malinconici e forzati

bili prima ancora che di crolli fragorosi.

I primi segnali arrivano in maniera lenta e graduale: Sudafrica 2010, fuori ai gironi. Brasile 2014, stessa storia. Ma il calcio italiano ha ancora una memoria forte, quasi arrogante. Si sente al riparo. Si autoracconta che sia solo un passaggio. Marcello Lippi non ripete, Roberto Donadoni prova a ricostruire, Cesare Prandelli che dà un'idea di gioco. Ma si continua a guardare al futuro con speranza e ottimismo, in virtù per l'appunto del passato. Poi arriva il 2017. E lì, improvvisamente, il passato comincia ad apparire remoto. Svezia-Italia, andata dei playoff. Campo pesante, partita sporca, gol deviato. Uno a zero. Nulla di irreparabile, sulla carta. Ma è il ritorno che cambia la storia. San Siro pieno, attesa febbrile, tensione che si taglia. L'Italia attacca, insiste, si riversa. Ventisette tiri. Zero gol. Zero lucidità. Zero idee. La squadra di Gian Piero Ventura si per-



Vent'anni di delusioni

Dalla notte di Berlino, lontanissima, gli azzurri passati dai trionfi ai tonfi
L'assenza dal Mondiale diventa regola: è lo specchio di una crisi infinita

de dentro la propria ansia, si schiaccia contro un muro che non sa scardinare. Quando arriva il triplice fischio, non si tratta solo di un'eliminazione. Bensì di una resa collettiva. Gianluigi Buffon che piange e chiede scusa diventa il simbolo di un'Italia

che non si riconosce più. Un Paese intero davanti allo schermo, incredulo. Fuori dal Mondiale. Non succedeva dal 1958. Non doveva succedere. E invece succede. E succede nel modo peggiore: senza identità. Senza una reazione vera. Con un com-

missario tecnico che parla, spiega, si difende. Che chiede scusa ma resta. Gli si addossano le colpe e lo si espone a pubblico ludibrio. A posteriori, però, comincerà ad emergere con forse non era la causa, ma l'effetto. Di un sistema da sistemare.

Sì, perché dopo Ventura si riparte con Roberto Mancini. Si ricostruisce entusiasmo, si cambia pelle, si vince un Europeo che ha il sapore di una liberazione. Wembley, 2021: pare la fine dell'incubo. Sembrava. Invece è l'eccezione che conferma la regola. I proble-

mi, quando non vengono risolti, ritornano.

Palermo, 24 marzo 2022. Italia-Macedonia del Nord. Non è una partita: è una formalità, almeno nella percezione. Gli azzurri dominano, tirano, costruiscono: trentadue conclusioni. Ma il gol non arriva. E allora la partita resta aperta, sospesa, pericolosa. Fino al 92'. Un tiro di Trajkovski da lontano, una linea difensiva distratta, il pallone che scivola dentro. Silenzio. Non rabbia. Non incredulità. Silenzio. Perché questa volta, forse, in fondo, lo si sentiva. L'Italia è di nuovo fuori dal Mondiale. Non è più un incidente storico: è una fotografia. E allora le parole cambiano peso. Ventura, anni dopo, parlerà di "sistema". E dentro quella parola c'è tutto: settori giovanili impoveriti, club che faticano a valorizzare i talenti (che peraltro sono stranieri al 70%, in serie A), federazione che rincorre, panchina azzurra trasformata in un crocevia instabile. Da Antonio Conte a Ventura, da Mancini a Luciano Spalletti fino a Rino Gattuso: idee diverse, approcci diversi, ma stessi "non" risultati. Eccetto l'exploit Mancini di cui sopra, agli europei. Ma resta il fatto che l'Italia è fuori dal Mondo ormai da 4299 giorni, cioè dalla sconfitta contro l'Uruguay datata 24 giugno 2014.

Il problema, oggi, non è perdere. Il problema è come si perde. Senza costruzione, senza prospettiva, senza la sensazione che dietro ci sia qualcosa di solido. Il problema è che la sconfitta non è più eccezione. Venti anni dopo Berlino, il calcio italiano vive sospeso tra memoria e fragilità. Ogni tanto riaffiora, ogni tanto illude. Ma poi torna lì, davanti allo stesso specchio, a fare i conti con le stesse domande. Lacrime di cocodrillo della rana che non salta fuori. —

A sorpresa la Repubblica Ceca elimina la Danimarca: dal dischetto pesa anche l'errore di Hojlund

Turchia promossa, impresa della Svezia

Irigori sorridono anche alla Repubblica Ceca, che elimina a sorpresa la favorita Danimarca. A Praga succede di tutto: i 90 minuti si chiudono in parità per i gol di Sulc e Andersen, poi ai supplementari è un botta e risposta con Krejci e Hogh. Il 2-2 porta ai rigori: la Danimarca ne sbaglia tre (il primo con Hojlund) e Sadilek fa esplodere la gioia dei cechi.

Alla Turchia dello juventino Kenan Yildiz, invece, basta un gol di Kerem Akturkoglu per battere il Kosovo a Pristina e così conquistare il pass per il Mondiale dopo 24 anni. Festa grande per il ct Vincenzo Montella, in carica dal settembre 2023, che a giugno sfiderà i padroni di casa de-



La stella della Juve
Kenan Yildiz, 20 anni, talento della Turchia di Vincenzo Montella che ha staccato il pass vincendo in Kosovo

gli Stati Uniti, Paraguay e Australia. Clamorosa, invece, l'impresa della Svezia: dopo aver chiuso il girone di qualificazione all'ultimo posto con soli 2 punti conquistati, i gialloblù sono andati ai playoff grazie alla precedente vittoria nella loro lega della Nations League (stranezze del regolamento) e con due successi si sono qualificati. Prima eliminando l'Ucraina in campo neutro e ieri battendo la Polonia 3-2 a Stoccolma: Elanga e Lagerbielke per i padroni di casa, ma i polacchi sono rimasti in partita con Zalewski e Swiderski. All'88', però, ci ha pensato Gyokres a far esultare tutta la Svezia. **G. ODD.** —

I RISULTATI

	Bosnia Erz.	ITALIA	
		5-2	
		d.c.r.	

	Rep. Ceca	Danimarca	
		5-3	
		d.c.r.	

	Kosovo	Turchia	
		0-1	

	Svezia	Polonia	
		3-2	

Withub

SPORT



Amarezza
L'attesa degli azzurri al centro del campo durante i calci di rigore: decisivi gli errori di Pio Esposito e Bryan Cristante

EPA/NIDAL SALJIC

Fulvio Collovati

“Basta, è tutto da rifare Al vertice serve qualcuno che capisca di calcio”

Il campione del mondo '82: “La costruzione dal basso ci ha rovinato”

L'INTERVISTA

NICOLA BALICE
TORINO

«Non ci si crede, davvero non ci si può credere». Nemmeno un campione del mondo come Fulvio Collovati, che in sessant'anni di calcio giocato e commentato ne ha viste di ogni colore, si aspettava che l'Italia potesse restare esclusa per la terza volta consecutiva. «C'è poco da dire, questa è una tragedia. Sportiva, sia chiaro. Ma una tragedia. Tre Mondiali su tre a casa...», l'amara sintesi.

Collovati, andiamo a ruota libera. A cosa pensa?
«Penso che il calcio italiano vada rinnovato, davvero e a ogni livello. Provo delusione, provo anche rabbia. E ora voglio proprio vedere chi darà le dimissioni».

Da chi se le aspetta?
«Non da Gattuso, che mi sembra il meno colpevole di tutti. È tutto il sistema che va rivoluzionato, con persone che sappiano di calcio».

Pensa a qualcuno?
«No, non ho dei nomi. Però sono convinto che serva gente al vertice che conosca la materia, abbiamo bisogno di qualcuno che abbia giocato a calcio, che sappia ristrutturare tutto il movimento a cominciare dal settore giovanile. Ma non a chiacchiere, di parole siamo pieni, ne abbiamo sentite troppe otto anni fa, poi ancora dopo la seconda mancata qualificazione e poi in questi ultimi anni. Chi comanda è sempre pronto a dire che deve cambiare tutto. E invece...»

Invece?
«Non è stato fatto nulla. Tutti gli sforzi sembrano sempre e solo rivolti al tenere calde le poltrone del potere. E basta. Altro che rivoluzione, qui da noi in Italia i bambini devono pagare per giocare a calcio, stiamo scherzando? E questi sono i risultati».

Provando a guardare la punta dell'iceberg, cosa manca?
«Abbiamo pochissimi difensori di livello che sappiano difendere, con questa costruzione dal basso ci siamo rovinati. Negli altri campionati vanno a cento all'ora, da noi ci passa solo palla indietro. E se non abbiamo difensori che fanno i difensori è anche vero che non produciamo più talenti in attacco, di quelli che ti fanno vincere le partite da soli».

Da chi ripartire?
«Abbiamo un solo fuoriclasse, Donnarumma. E un ottimo



“

Fulvio Collovati
Campione del Mondo nel 1982

Si pensa troppo alle poltrone e non cambia mai niente. Da noi i bimbi pagano per giocare, questi sono i risultati

Una tragedia sportiva. Voglio proprio vedere se almeno stavolta qualcuno si dimetterà. Non Gattuso, è il meno colpevole di tutti



REUTERS/MATTEO CIAMBELLI

Delusione dopo il rigore sbagliato

Pio Esposito, 20 anni, crolla a terra dopo l'errore dal dischetto, il primo della serie azzurra. Per l'attaccante dell'Inter era la settima presenza

giocatore come Tonali. Non a caso sono in Premier. Poi qualcosa di buono si intravede, Kean ha fatto bene, ha dimostrato grandi cose. Palestra per esempio. Ma è poco».

E Gattuso?
«Non mi piacerebbe se restasse. In Bosnia la squadra ha lottato, in dieci poteva raddoppiare. Non ha avuto tempo di costruirsi una sua Nazionale, mancavano attaccamento e talento. Non potendo inventarsi un Totti o un Del Piero, penso che il suo l'abbia fatto».

Sulla partita, quanto pesano l'errore di Bastoni o magari le decisioni dell'arbitro?

«Bastoni ha sbagliato, è stato ingenuo ma non va messo in croce. Forse Turpin poteva espellere Muharemovic. Ma non possiamo attaccarci a questo o ai rigori, che sono una lotteria e lo sappiamo. La verità è un'altra».

Quale?
«Abbiamo incontrato la Bosnia, 71ª nel ranking Fifa. Non ci sono alibi, dovevamo passare e basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S I precedenti



2010
Gli azzurri di Lippi subiscono fuoribanco in Sudafrica. Fatale, dopo due pareggi, la sconfitta con la Slovacchia



2014
Con Prandelli ancora fuoribanco. Battiamo l'Inghilterra al debutto ma perdiamo con la Costa Rica e l'Uruguay



2018
L'Italia di Ventura resta fuori dai Mondiali. Ai playoff ci supera la Svezia: 1-0 a Stoccolma, 0-0 a Milano



2022
Dopo il successo agli Europei il nuovo flop Mondiale: stavolta ai playoff ci elimina la Macedonia del Nord

LA NOSTRA SCUOLA RESISTE CON ANCELOTTI, CANNAVARO E MONTELLA

Ma l'Italia va al Mondiale con tre Ct

TORINO

L'Italia non c'è, di nuovo, drammaticamente (calcisticamente parlando). Ma la scuola italiana non mancherà: sono tre infatti gli allenatori presenti in America.

Uno ha dovuto aspettare fino a ieri, è Vincenzo Montella, ct di una Turchia che arriva al Mondiale dopo la finale playoff vinta in Kosovo.

Uno ha già sollevato la Coppa del Mondo da capitano, ma come ct si ritrova catapultato al Mondiale alla guida di una nazionale che ce l'aveva fatta senza di lui: c'è Fabio Cannavaro sulla panchina della matricola Uzbekistan, nominato solo a (storica) qualificazione acquisita.

E a uno è bastata una sola partita per mettere il timbro



Con il Brasile
Carlo Ancelotti, 66 anni



Con l'Uzbekistan
Fabio Cannavaro, 52 anni



Con la Turchia
Vincenzo Montella, 51 anni

sulla qualificazione del Brasile: l'artimetica certezza per la Selecao è infatti arrivata in occasione della prima partita con Carlo Ancelotti ct, punto di partenza per una storia iniziata forse con un anno di ritardo. Ma che vede uno degli allenatori più vincenti di sempre alla guida dell'unica nazionale cin-

que volte campione del mondo. Ma anche in una fase di crisi, elevata all'ennesima potenza dal momento d'oro degli storici rivali dell'Argentina: è Ancelotti l'uomo chiamato a invertire la rotta. Perché, nonostante tutto, la scuola italiana non passa mai di moda. NIC.BAL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA